

**FONTI STORICHE MASCHERAMENTI, CARNEVALI
IN SARDEGNA – 1833-1856 –
Nel “Dizionario dei paesi sardi” di Angius e Casalis.**

**(riportiamo anche il cenno su maschere di Nuoro in un
romanzo di Grazia Deledda del 1895)**

Ricerca e catalogazione di Raffaele Ballore (2000)

Tratto dai tre volumi di G. Casalis e V. Angius:

Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna

– Torino – G. Maspero e G. Marzorati, 1833-56 – Voll. 1-28

(selezionati dai lemmi relativi alla Sardegna con l’aggiunta della voce *Savoja*)

Abbiamo scandagliato i tre volumi “Città e Villaggi nella Sardegna dell’ottocento” 1833-1856” compilati e scritto da Vittorio Angius (Cagliari 1798 - Torino 1862) e Goffredo Casalis (Saluzzo 1781- Torino 1856) che fanno parte della monumentale opera “*Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*” alla ricerca delle parole: “maschere, mascheramenti, carnevale, ballo”.

I due autori non rilevano nessuna mascherata o rito cruento nè cerimonie o carnevalate con l’uso di mascheramenti zoomorfi del corpo o facciali e danze rituali o simili. Ne accennano anche a balli e/o divertimento di carnevale a Mamoiada e Ottana. Mentre sono segnalate un po’ in tutta l’Isola corse mascherate a cavallo (pariglie e sartiglie) e soprattutto con l’intento di gareggiare per riuscire a tagliare la testa ad un gallo o gallina “*pendente da una corda distesa da una all’altra parte della contrada*”.

In proposito molto ben descritta la corsa di S. Michele a Cagliari (di cui esiste anche una stampa d’epoca). Descritta in maniera diversa la *giostra* o *sartiglia* di Oristano (uso di spada e lancia) e soprattutto non si parla di maschera bianca (come è attualmente) ma di maschera di legno “verniciato in verde” durante la domenica, di color “oscuro” nel martedì di carnevale. Curioso il finale con un fantoccio non ben identificato.

Presenti balli con o senza maschera un po’ ovunque.

Alla voce Sassari si parla del falò di S. Antonio di Padova. “... *nella sera della vigilia di questo santo è costume di accendere nelle strade molti fuochi di gioja. Ignorasi il principio di quest’uso, se sia per onorare questo santo, per cui in altri tempi aveasi una gran divozione, o piuttosto che lieto auspicio delle messi, come pare più probabile*”.

A Sedini (SS) una descrizione di una sorprendente pantomima: ...*costumasi ancora una mascherata, nella quale si vede uno in costume turco, cui sussegue una frotta di gente mascherata. In altro tempo erano rappresentati più africani che spingevano avanti di sé una turba di captivi. A questi doveano venir incontro alcuni vestiti alla sardesca, a piedi e a cavallo che dovean liberare i presi. Dopo questo ballavasi allegramente. Quest’uso ebbe origine dal fatto della vera liberazione di molte persone prese da’ barbereschi e tolte alla mano di questi da’ sedinesi. Dicesi questa la mascherata del re Moro.*

La manifestazione di Sedini (ci ha colpito il “vestito da turco”) è senz’altro nel periodo di carnevale ma i due autori non allargano la loro ricerca dei fatti e descrizioni di veri e propri riti precedenti al carnevale, cioè all’inizio dell’anno. Tutto ciò è da considerare normale. Come abbiamo detto nel precedente capitolo sulle fonti storiche, dopo la scoperta dell’agricoltura l’uomo precristiano ha avuto sempre necessità di esorcizzare, di invocare i suoi “dei agricoli” per richiedere pioggia e buone annate.

Ciò lo ha fatto con una sorta di “apparati scenici”, con l’ausilio di maschere e mascheramenti vari celebrando e manifestando con riti più o meno cruenti e di forte impatto scenico.

Queste ritualità pagane furono assiduamente condannate dalla cultura dominante della Chiesa che combatté le mascherate conoscendone la loro natura pagana e la connessione col sacro, cercando sempre di defunzionalizzarle e relegarle nella banalità delle cose.

Per questo si può dire che l’attuale Carnevale sia “figlio” del cristianesimo e nonostante sia presente nel ciclo di festività cattoliche ha origini molto più antiche della stessa Chie-

sa e le sue celebrazioni, in quanto affonda le sue radici in riti riscontrati in moltissime popolazioni pre-cristiane. Non a torto il carnevale viene messo in relazione con le greche *Antesterie*, celebrate in onore di Dioniso a cavallo tra febbraio e marzo per dare il benvenuto alla Primavera ed accompagnare la rinascita della natura e l'inizio della semina e dei raccolti. I caratteri del sovvertimento dell'ordine c'erano tutti, dato che in occasione dei tre giorni di durata si festeggiava l'apertura delle botti del primo vino, pigiato in autunno.

Ma gli esempi potrebbero essere infiniti presso tutte le civiltà agrarie che segnavano, attraverso riti ritenuti di fondamentale importanza, il passaggio dal triste e rigido inverno alle speranze della nuova stagione. Le fonti storiche su mascheramenti in generale, dal II secolo d.C., le abbiamo descritte nel capitolo precedente, ma precisamente in Sardegna cosa abbiamo su certi riti? Da quando iniziano le descrizioni su balli, carnevale e mascheramenti?

In ordine alfabetico di località postiamo ciò che hanno registrato l'Angius e il Casalis nel loro grande lavoro.

ALGHERO

...Usi. Tra questi devonsi rammentare *las veillas*, le veglie in certe notti dell'estate, nelle quali quasi in ogni strada da una parte all'altra stendonsi due o tre tende dette *vèrmas* con un fanale sotto, dove si riuniscono a ballare i giovinetti e le fanciulle plebee a suono delle canne *deis launeddas*.

È allora un passeggiar continuo, uno schiamazzare, uno strillar lieto; le persone civili, girando per osservare, accrescono la letizia con la melodia di musicisti istrumenti, e di voci gentili. Dei *barandòns* si è detto addietro. Nel **carnevale** si fanno le corse delle maschere per uno stadio di 5 minuti nella strada dell'ospedale.

BARADILI

...Il consueto divertimento sono i balli all'armonia *deis launeddas* nei giorni festivi, e nel **carnevale**.

BARBAGIA

...*Divertimenti*. Il più caro piacere per li barbaracini è l'ascoltare due improvvisatori, che lodino una novella coppia, o disputino su qualche soggetto loro proposto. Se si balla all'armonia del canto, la danza viene incominciata dai giovani, e poi a mano a mano entrano le fanciulle; se al suono delle *avene* o del tamburino e piffero, sorton queste prime a intrecciarla.

I balli si celebrano nelle pubbliche piazze, e continuano alla serina: allora le madri portansi via le figlie, e restano a continuare il divertimento i soli giovanotti. In qualche luogo le donne non si meschiano mai in ballo con gli uomini, se non in occorrenza di festini nuziali.

Nei tempi addietro poco si pregiavano li zampognatori, e questi non si presentavano per cercarvi condotta: ora si è cangiato costume, ed in molti paesi cominciano i *suonatori*, come sono volgarmente appellati, ad esser considerati come persone necessarie per trattener dilettevolmente i devoti nelle chiese, per sostenere l'allegria delle feste pubbliche e private, e per lo **carnevale**.

BERCHIDDA

...Il generale divertimento nei dì festivi e nel **carnevale** è la carola intorno ai cantori. Qui è giusto salvare dall'oblio il nome d'un uomo di gran genio, il quale se fosse stato coltivato con l'arti ingenuie, avria potuto onorare la Sardegna con le opere del suo ingegno. Nominavasi costui Alvaro Mannu, nato in questo paese sulla fine del secolo XVII, e morto nell'1773. La sua fama è ancora vivace in tutto il dipartimento, e si ricorda con l'onorevole titolo *Su Cantadore de Berchidda*.

BOLOTHANA

...La strada cognominata de santo Salvatore, dove esisteva una chiesa dei filippini, è la più bella e la più frequentata, e spesso lieta de' pubblici divertimenti e sollazzi, balli, cantici, corse, **maschere**...

BORORE

...I bororesi sono gente pacifica, laboriosa, affabile, e assai cortese coi forestieri. Nel **carnevale** si pigliano i giovani molto piacere in correndo a cavallo per troncar il collo a una gallina appesa.

CAGLIARI *

...Di siffatti se ne veggono non pochi nell'uscita solenne alla peregrinazione a Pula nel di primo di maggio, nell'ipodromo **carnevalesco**, e quando corra il palio in Cagliari, o nei paesi del Campidano, dove siano offerti premi di molto valore.

....*Divertimenti*. Festeggiandosi nelle chiese che sono alla estremità dello Stampace, e della Villanova è solito darsi lo spettacolo della corsa dei barberi. Ma nient'è che eguagli la **corsa carnevalesca** nella contrada di S. Michele per uno stadio di circa 75 trabucchi (metri 227,25) in due oblique, questa per una china di circa trabucchi 40, quella per l'erta. Si inaugura nella solennità per S. Antonio abate, poiché i cavalli furono benedetti nel passare davanti sua chiesa e quindi si continua nei giovedì, domeniche, e ultimi giorni. La strada, o il suolo, diremo, di quest'ippodromo è convesso e costruito a ciottoli, donde in sull'imbrunire al violentissimo quadrupedamento schizzan scintille. Vi concorrono i più nobili destrieri co' più abili cavalieri, e si ammira di quelli la vivacità la foga la docilità, di questi l'agilità la destrezza la forza.



La corsa carnevalesca di S. Michele a Cagliari in una antica stampa

Corresi, come dicono, *a pareggia* formatasi una catena di cavalieri da due in sette, i più, che permette congiungersi l'ampiezza della strada nella parte delle mosse. È allora piacevolissima scena in questa strada. Una moltitudine sovrasta da' poggiuoli con tutta la pompa del lusso, e riempie tutta la contrada. Vedresti al tocco del tamburo in su le mosse aprirsi la calca avanti i corridori, e tosto chiudersi alle spalle, e con poco grato senso farti i cavalieri sentire i pericoli tra cui scherzano accennando cadute, rimettendo il freno, abbandonandosi sulle grupe del vicin cavallo, e altre siffatte pazzie, alle quali come è giusto applaude ogni matto. Spesso i cavallerizzi presentasi mascherati alla imitazione del costume di altre nazioni, e delle stesse varie tribù sarde. Non v'ha un grand'amore ai giuochi. In tutta la città non sono più di quattro bigliardi, uno nel Castello, un altro nella Marina, e due nello Stampace. Il giuoco alle palle è più frequente in certi ridotti presso la città, massimamente nei di festivi, siccome quello in cui si esercitano uomini meccanici.

QUEREMULE (CHEREMULE)

...Nelle feste si balla nella piazza all'armonia del canto. Si balla ancora nel **carnevale**, ma i più amano di tirare al bersaglio o di colpire la gallina.

CUGLIERI

...*Divertimenti*. Tra questi provinciali sono usati gli stessi sollazzi, che tra gli altri. Nel **carnevale** fannosi grandi feste e tripudi, se sorrida speranza di larga mercede alle fatiche. Ma, ove il cielo non si dimostri amico, nella gravezza dei pensieri è universal malinconia e ritiro. Costumanze. Tra l'altre vige ancora l'uso degli epicedi per donne prezzolate. Della ridicola serenata a'rimaritantisi che vale in molti luoghi della provincia (Sa Sonaza) si è detto nell'articolo Bosa.

FIGULINA (FLORINAS)

...Volgarmente Fiulina, regione della Sardegna, ed uno de' dipartimenti dell'antico regno del Logudoro. Venivagli questo nome dal capoluogo della curatoria, che leggerai in appresso. Confina a ponente col Coros, dal quale è divisa per il fiume Tamarice o Torritano, a tramontana dalla curatoria di Montes, a levante dall'Anglona, ad ostro dall'Oppia e dal Meiulògu.

...Ballasi in tutti i dì festivi a un coro di quattro voci. Nel **carnevale** i giovani si divertono a correre a cavallo per tagliar il capo alla gallina appesa. In tutto il dipartimento si nominano da cento persone, tra uomini e donne, che hanno il talento di improvvisare. Tra gli altri hanno maggior vanto i due preti Gavino Campus e Francesco Scano.

GALLURA

...Alle feste natalizie e nel **carnevale** il pastore offre al principale un castrato o un porco annicolo o un mezzo corpo vaccino con le cervella, il cuojo e la lingua: a mezza quaresima deve dare sei pezzette di formaggio fresco (pischeddi): alla pasqua o due capre e un capretto o due montoni e un agnello o un annicolo, secondo la specie che si ha, dandosi di tutte se si abbiano tutte

...*Sollazzi comuni*. Il ballo e il canto, e spesso tra' silenzi della notte odesi l'armonia degli istromenti e delle voci di quelle contrade, dove i giovani abbiano le loro belle. Nelle feste principali si corre il palio, e le più solenni corse sono in Tempio, per s. Paolo primo eremita, e il giorno dopo per la Vergine di Buoncammino. Nel **carnevale** è un gran fervore per correre a maschera.

GAVOI

...Il **ballo** è il divertimento comune e si fa o al concerto del coro o al suono del tamburo, o alla melodia delle canne (*sas launeddas*).

GONESA (GONNESA)

...I pubblici sollazzi non sono usati che in dette feste e al **carnevale**, quando solamente s'intrecciano le caròle sulla piazza all'armonia delle canne (*il launeddas*).

FONNI

...In occorrenze fauste si balla all'armonia del coro; nel **carnevale** usano mascherarsi.

IGLESIAS

...**Carnevale**. Oramai ha perduto non poco dell'antica ilarità e festività: e non più si pratica il giuoco delle melarancie, che si gittavano e dalle maschere e da persone non mascherate a quelli che occorreano nella contrada e mostravansi da' balconi, previo avviso, *a issu, a issa* (a esso, a essa). Veramente potea a qualcuno parere, e con ragion, un giuoco più molesto, che quello che usano fare i milanesi coi loro coriandoli di gesso e farina nel *corso* del terz'ultimo e ultimo giorno dei baccanali, lanciandoli dalle mestole elastiche, o versandoli da' canestri, nelle faccie sulle teste e nella persona degli spettatori. Si gittava tanta copia di queste frutta alle porte e sotto i balconi delle belle maurelle, che non bastando tutto il prodotto dei giardini d'Iglesias, se ne domandava altrettanto e più a' proprietari domonovesi e fluminesi. Era per le fanciulle una ragion d'orgoglio, se vedessero coperto il suolo a' piè della loro casa di molte arancie schiacciate. Dall'altra parte i giova-

ni bifolchi capitanati da' loro principali se incontravansi in altra schiera rompeano guerra e si combattevano con grande emulazione. Mentre volavan da tutte parti le arancie, cadeva su' combattenti e su gli altri la ricotta tra le risate de' pastori, e nuotava nell'aria la lanugine de' fiori dell'erba stuoja, sollazzo di chi non potea far più

ISILI

Nel **carnevale** si fa il giuoco della gallina (sa saltiglia), al capo della quale pendente da una corda distesa da una all'altra parte della contrada deve, correndo a cavallo, dirigere e portare il colpo chi la voglia sua. La **mascherata** *dess'Entrecoru o dessu Puntori* è un giuoco che fanno i giovani negli ultimi giorni del bacchanale, e un mezzo per procurarsi una gran cena. Formano un fantoccio di varii otri con una testa di legno, lo vestono secondo il costume del paese, lo assicurano sul dorso di un cavallo e in gran corteggio intorno a lui girano per il paese, domandando galline, salsiccie, salame e vino. Versano il vino nelle otri che formano le membra dell'*Entrecoru*. Quando abbian fatta un'abbondante raccolta si ritirano per preparare la cena da baccanti.

MURAVERA

...Balli. Le donne moreresi hanno gran gusto per la danza; ballano nel **carnevale**, nelle ricreazioni pubbliche de' di festivi, nelle feste campestri, e non le sole fanciulle e spose vi prendon piacere, ma anche le vecchie nonne vi si sollazzano sgambettando con vigor giovanile molte ore.

NUORO

...Nel **carnevale** il loro teatro è in *sos seranos*, sale aperte alla ricreazione pubblica, dove intervengono le donne con **maschera** o senza e si balla. L'orchestra è ristretta al tamburo

NURAMINIS

...Nel **carnevale** i giovani si mascherano, e corrono su' cavalli o in *pareggia*, come dicesi di due o più che corrono abbracciati, o gareggiano in *sa saltiglia* a uccidere passando di fuga un pollo sospeso.

NURRI

...Ballasi nel sabato a sera e nella domenica; nel **carnevale** molti si mascherano, e i giovani corrono sul cavallo or singoli, or a due o a tre abbracciati.

ORANI

...Ne' giorni festivi, in ore in cui non si facciano atti di religione, il popolo **danza** nella pubblica piazza o a suon di tamburo o all'armonia di quattro voci.

Nel **carnevale** i giovani corrono a cavallo mascherati e le persone di distinzione si radunano in una sala preparata da una società, e si balla al suon de' flauti, de' violini e delle cetre, mentre i plebei fanno riunioni liete in varie case.

ORISTANO *

... *Il carnevale* degli oristanesi è simile a quello che si pratica negli altri paesi. Sono pochi, a' quali piaccia di travestirsi e **mascherar** la faccia; i più amano danzare nelle piazze pubbliche con le fanciulle e le loro innamorate al suono del tamburo e del piffero, e alcuni di correre sopra bei destrieri, or singoli, or a due a due, or a più in presenza di tutto il popolo che fa ala nella contrada e applaude ai più destri.

Sa Saltilla o giostra. Così chiamavasi il giuoco dell'anello, che si costuma in Oristano nella domenica e martedì del carnevale, al quale concorrono quelli che sono invitati formando una compagnia con un capo e un sotto-capo, che dicono *compositore e sotto-compositore*.

Il capo di siffatto torneo veste il *cojetto*, calzoni corti di pelle, stivali, ed ha un fazzoletto sotto il cappello e una maschera di legno verniciato, verde nella domenica, e di color oscuro nel martedì. Il luogo dello spettacolo è presso la cattedrale, ed ivi in mezzo al popolo movono a gran galoppo da una parte il capo, dall'altra il sotto-capo della compagnia, e scontrandosi sotto la corda che ha pendente la stella o l'anello, nel quale si deve imbroggiare, incrociano le spade.

Dopo questo primo atto i torneanti uno dopo l'altro spronano alla corsa i destrieri e tentano infilzar l'anello, quindi lasciata la spada prendono la lancia e ripetono la prova. Siffatto spettacolo istituito per dar un onesto trattenimento al popolo e toglierlo da altri luoghi e piaceri sostienesi per due legati, i cui redditi sono destinati alle spese necessarie per il convito che offresi ai torneanti.

Finito il giuoco il capo toglie in mano un fantoccio di pervinca; corre per due volte l'arringo giocolandosi con quell'informe effigie, che non si sa di che sia simbolo; e quindi si volge con tutta la sua comitiva alla contrada delle corse, dove si sbizzarriscono correndo così come abbiamo accennato

OZIERI

...Nel **carnovale** ballasi nelle case de' benestanti, più spesso nella maniera forestiera che nella nazionale, all'armonia degli stromenti di fiato e di corda.

PATTADA

...Le vie sono irregolarissime come in tutti gli altri luoghi montani, e solo può indicarsi come meno storta la Carrera longa, dove nel **carnevale** i giovani si sollazzano a correre con o senza **maschera**, e dan spettacolo agli oziosi.

PAULI-PIRRI

...Nelle domeniche si fa la danza pubblica, e negli ultimi giorni di **carnevale** si balla in case particolari, dove sieno fanciulle da marito

QUARTU

...Nel **carnevale** i giovani quartesi, che sono buoni cavallerizzi, corrono **mascherati** nella strada maggiore e molti di paro tenendosi uniti con le mani o con le braccia, tra un gran numero di spettatori del paese e de' luoghi vicini. Il giovedì grasso e il lunedì lo spettacolo solendo essere più brillante il concorso è più numeroso, e sono molti che vengono, massime nel lunedì, dalla stessa capitale.

SANTU LUSSURGIU

...Divertimenti. Nel **carnovale** i lussurgiesi amano il ballo in **maschera** e andare e correre a cavallo **mascherati**. Si fanno varie società, e in grandi sale si danza a molte ore della notte all'armonia delle launelle o delle cetre.

SASSARI

...**Carnevale**. Cominciasi il giorno dell'Epifania, e vedonsi nello stesso giorno alcuni **mascherati** che si sollazzano girando per la città a dir facezie."

Il giovedì grasso è una giornata rumorosissima, perché dal primo mattino sentesi il suono di centinaia di tamburi, e lo schiamazzo d'un gran numero di **mascherati**, i quali nella sera crescono ad un numero sorprendente. Molti vanno a cavallo con la donna pur mascherata sulle groppe, e si fermano qua e là per ciarlare e motteggiare: e i motteggi talvolta sono ben frizzanti; ma non si fanno le corse, che sono usate in Cagliari e in altri luoghi della Sardegna. Le **maschere** si riuniscono in diversi punti, principalmente in Pian di Castello, dove si intrecciano danze alla sardesca.

E qui essendo concorso di molte maschere gentili sono prese nella catena anche persone distinte e non mascherate, e si tripudia con grande allegria al suono di diversi istromenti musicali. Fra gli altri suoni notasi lo stridore di un plebeo istromento, usato da giovani del contadiname, e formato con una corda di minugi [budello], distesa in una canna o bastoncino arcuato, che preme una vescica gonfia, e strimpella nel modo più ridicolo. La foggia più comune del **mascheramento** è il domino [abito da maschera a foggia di mantello con cappuccio], o una sua somiglianza, perché si adoprano gonnelle e fazzoletti di tutti i colori. Si **mascherano** persone di tutte le classi di età, alcuni altri ancora che non indico per rispetto, ed è un fanatismo nei giorni di festa e molto maggiore negli ultimi. Si vedono **maschere** tutti i giorni, massime nelle ore che gli studenti escono dalle scuole maggiori, e fanno lunghe ciarle con le loro belle, che devono restare alla finestra e corrispondere. Il ballo di mezzaquaresima non è d'uso generale.

...**Falò di s. Antonio di Padova**. Nella sera della vigilia di questo santo è costume di accendere nelle strade molti fuochi di gioja. Ignorasi il principio di quest'uso, se sia per onorare questo santo, per cui in altri tempi aveasi una gran divozione, o piuttosto che lieto auspicio delle messi, come pare più probabile.

SEDINI *

...Negli ultimi giorni di **carnevale** si pone a bersaglio un gallo, che guadagna chi lo colpisce. Si usano le maschere nel carnevale e si fanno balli pubblici; ma nessuna donna v'interviene, se non **mascherata**. Costumasi ancora una **mascherata**, nella quale si vede uno in costume turco, cui sussegue una frotta di gente **mascherata**. In altro tempo erano rappresentati più africani che spingevano avanti di sé una turba di captivi. A questi doveano venir incontro alcuni vestiti alla sardesca, a piedi e a cavallo che dovean liberare i presi. Dopo questo ballavasi allegramente. Quest'uso ebbe origine dal fatto della vera liberazione di molte persone prese da' barbereschi e tolte alla mano di questi da' sedinesi. Dicesi questa la mascherata del re Moro.

SINISCOLA

...Nel **carnevale** usano due sorta di **mascheramenti**, uno detto a **tintinnatu** dai molti sonagli che tengono pendenti dalla cintura, l'altro della partoriente. Nel primo mettono al rovescio tutte le robe, e gli uomini le vestimenta delle donne, le donne quelle degli uomini; nel secondo si figura una donna gravida. Questa **maschera** con la comitiva entra nelle case, fa i più strani contorcimenti come fosse nello spasimo de' dolori, e i compagni domandan lardo per sollevarla, e come l'hanno ricevuto se ne partono. I compagni del **tintinnatu** arrestano il pastore che venga all'incontro e lo conducono a casa, né si ritirano prima di esser regalati di lardi, salsumi, o ravioli.

Negli ultimi tre giorni di carnevale si fa la corsa che dicono della *Sattiglia* [recte Sartiglia]. Si appende sulla strada maggiore un gallo, *Su puddu de carrasecare* e una comitiva non meno di venti capitanata da uno vestito da cavaliere corre a pariglia di due. Il capo deve con la spada troncargli il collo del gallo tra la corsa. Nella prima corsa dee fare colpo falso, nella seconda troncarlo, nella terza portare la testa recisa nella sua mano. Quindi i giostranti vanno nella casa del capo del gioco a far gozzoviglia. Nel gioco del primo giorno è capo il capitano di barracelli, in quello del secondo il maggiore del prato, in quello del terzo il maggiore di giustizia.

SORSO

...Nel **carnevale** le persone della bassa classe **mascherate** e non mascherate ballano nelle piazze, le persone di miglior condizione ballano in sale particolari di notte. Nel primo ed ultimo giorno di **carnevale** vi è corsa di cavalli nella piazza, cioè nella strada principale, e si vedono correre li 30 e più cavalli in discesa. Fra questi vi sono quei cavalli nobili, che sono nel numero de' corsieri, e che si mandano in tutte le feste dove corra il palio per gareggiare nell'arringo.

TEMPIO

...Corsa di cavalli. Nelle domeniche e negli ultimi tre giorni di **carnevale** i giovani che hanno destrezza in governare il cavallo vanno in buon numero, **mascherati** e scoperti, nelle strade principali, dove si affolla il popolo, e corrono nella Carrera-longa, nel Runzatu e nel Carmine, o soli, o a due, o tre. Dopo corsa una strada si corre nelle altre, e poi si ricomincia. Nel sabato e nel lunedì di carnevale si suol fare una gran cavalcata da' giovani che portano le loro spose o le sorelle alla groppa.

Le donne fan pompa dell'antico vestiario, delle gonnelle e giubbboni di scarlatto, e circondan la faccia e la testa da grandi fazzoletti bianchi ricamati.

In questo modo e in lungo ordine passeggiano lentamente le maggiori vie tra la folla, e i giovani passando presso il balcone o la porta di qualche bella spargono sopra lei pugni di confetti.

Nei suddetti giorni e in altri vanno molti **mascherati**, uomini e donne, in brigate di venti o trenta persone, tenendosi uniti al braccio, e seguendo alcuni suonatori.

Si fermano sempre dove sia qualche fanciulla di insigne beltà, e si comincia la sinfonia.

La fanciulla deve presentarsi al balcone o alla porta, ed aspettare finché, terminato il suono, la brigata la saluti e parta. Se si presenta, è onorata di molti pugni di confetti, sparsi a' suoi piedi, se non si presenta, allora si rompe la musica, si gittano contro l'abitazione alcuni pugni di crusca e si va altrove.

Così di **carnevale**, come in tutti gli altri tempi, i giovani innamorati escono nell'alta notte, e ponendosi presso la porta della bella fan suonar la cetra, e cantano le loro canzoni. Non dispiace agli altri l'interruzione del sonno se l'innamorato suoni e canti bene.

TIESI

I popolani amano molto la danza, e non solo ballano nel **carnevale** e nelle feste popolari, ma usano di radunarsi tutti i di festivi in una piazza e ballarvi, cominciando dalla festa di Pasqua, sino alla domenica che precede la stagione della mietitura.

oooOOooo

NUORO

Un accenno a delle maschere con sembianze di animali ne fa Grazia Deledda in una novella del 1895 dal titolo "La porta chiusa", Ed. Mondadori 1945:

«...La gente raccolta in piazza attorno alle maschere simili ai bovi ed a orsi che ballavano una danza selvaggia accompagnata da gridi malinconici».

Testimonianza di notevole rilievo per la nota scrupolosità della scrittrice, per il luogo (Nuorese), per l'associazione delle due maschere bove-orso, il secondo non citato dall'etnologo Raffaello Marchi nella sua pubblicazione del 1951.